

# CENSURA INTERNET CINA



Prima c'era il muro di Berlino e ora c'è il Great Firewall, non è una barriera fisica che impedisce alle persone di andarsene, ma un muro virtuale, che fa sì che le informazioni dannose per il Partito Comunista cinese non entrino nel paese.

Great Firewall è un termine ironico coniato in un articolo sulla rivista Wired nel 1997 e utilizzato dai mezzi di comunicazione internazionali, inclusi quelli cinesi, per far riferimento al Golden Shield Project, un progetto di censura e di sorveglianza che blocca dati potenzialmente sfavorevoli in entrata provenienti dai paesi stranieri ed è gestito dal Ministero di pubblica sicurezza della Repubblica popolare cinese.

Internet arrivò in Cina nel gennaio del 1996, e nell'agosto dello stesso anno il governo iniziò a bloccare sistematicamente alcuni siti stranieri. Il sistema attuale iniziò però a essere sviluppato e usato nei primi anni del Duemila; è entrato in funzione in via sperimentale nel novembre 2003 e definitivamente nel 2006. Google fu bloccato per la prima volta per nove giorni nel settembre del 2002, YouTube dopo i disordini in Tibet del 2008 e Facebook e Twitter in seguito agli scontri nello Xinjiang del 2009.

Tuttavia il sistema ha sempre avuto delle falle. Le reti VPN, per esempio, permettono agli utenti cinesi di accedere a Internet come se si trovassero in un altro paese; grazie a questi strumenti gli utenti possono criptare il loro traffico, aggirare la censura e navigare come se fossero in Italia, anche se a velocità minore.

Il governo cinese lo sa, ovviamente, e ha accettato il fatto che una piccola percentuale della sua popolazione aggiri il firewall usando le VPN.

«Il governo cinese è disposto a tollerare una certa porosità nel Grande firewall, purché continui ad avere la sensazione di poter esercitare il controllo su Internet, se volesse», ha detto Jeremy Goldkorn, direttore di Danwei, una società di consulenza nel settore di Internet e dei media.

Il firewall della Cina non funziona come un semplice interruttore: è molto sofisticato e ha diversi livelli. È un tentativo di superare una delle contraddizioni fondamentali della Cina: avere un'economia di mercato strettamente legata al mondo esterno ma allo stesso tempo una cultura politica isolata da "valori occidentali" come la libertà di parola e la democrazia.

Secondo i dati diffusi dall'International Telecommunications Union, aggiornati al primo semestre del 2019, oggi 4 miliardi e 536 milioni di persone hanno accesso a Internet. Cioè il 58,8% della popolazione mondiale.

Internet va molto bene in Cina, i dati del China Internet Network Information Center mostrano che gli utenti di Internet in Cina sono arrivati a quota 854 milioni di persone a giugno 2019 il che significa che poco meno di un quinto della popolazione mondiale (18.8%) che naviga in rete è schermata dal "Grande firewall"

Nel 2016 il governo americano ha classificato ufficialmente il sistema di censura cinese come barriera di commercio, evidenziando il fatto che 8 dei 25 siti più visitati al mondo in Cina sono bloccati.

Nathan Freitas, un importante sviluppatore di software open source progettati per superare la sorveglianza e la censura ha detto che «Il Partito Comunista decide dell'esistenza delle VPN a suo piacimento». Il Partito si focalizza di più su quello che legge la gente, rispetto a cosa l'élite globale possa trovare su Internet.

In Cina Google è ancora bloccato e i risultati del motore di ricerca locale, Baidu, sono fortemente censurati. La differenza tra i risultati delle ricerche su Baidu fatti in cinese e in inglese per "Tienanmen" o "Tienanmen uomo carro armato" ne sono un chiaro esempio: le ricerche in cinese non fanno riferimento alla proteste in favore della democrazia del 1989, né all'uomo che provò a fermare l'avanzata dei carri armati nella piazza, ma solo ai punti di interesse della grande piazza dal punto di vista turistico. «Secondo le leggi vigenti, alcuni risultati non sono visualizzabili», è la risposta di Baidu agli utenti che ricercano i termini "uomo carro armato". Le ricerche in inglese invece funzionano diversamente: tra i risultati compaiono diversi siti, tra cui una photogallery della *BBC*, una pagina di Wikipedia e molte altre fonti occidentali.

### Confronto siti web e applicazioni

Facebook, Instagram, Twitter	Weibo
Whatsapp, Messenger, Line	Wechat, QQ
Youtube	Bilibili
Netflix, Disney+	iQIYI, Youku
Teams, Zoom, Google meet	Dingding
Google, Yahoo	Baidu
Amazon	Taobao
Spotify	NetEase Cloud Music

# CORONAVIRUS LA CENSURA CINESE

Secondo quanto riportato dalla *Cnn*, la Cina starebbe imponendo restrizioni sulla pubblicazione di ricerche accademiche che riguardano l'origine del Covid-19 in base a una direttiva del governo centrale.

Secondo gli analisti l'obiettivo delle autorità di Pechino sarebbe quello di evitare la diffusione di una storia diversa da quella ufficiale, che potrebbe mettere in luce eventuali responsabilità nella propagazione del virus e nella tardiva risposta al suo contenimento.

Una dottoressa di Wuhan racconta di aver segnalato il primo caso di Sars-coronavirus ma le fu vietato di diffondere messaggi o immagini a riguardo. Il 30 dicembre scorso all'ospedale centrale di Wuhan era arrivato un paziente che lamenta sintomi influenzali ma su cui non hanno effetti i soliti trattamenti.

La dottoressa manda i prelievi al laboratorio e riceve il risultato: Sars coronavirus. Quando legge le vengono i sudori freddi: cerchia a penna la parola Sars, fotografa il referto e lo invia a un ex collega di università, che fa il medico in un altro ospedale di Wuhan.

L'immagine fa il giro dei colleghi quella sera stessa, ma durante la notte la dottoressa riceve un messaggio dall'ospedale: le notizie sul caso misterioso non devono essere diffuse per evitare il panico. Due giorni dopo, il responsabile disciplinare dell'ospedale invia un richiamo alla dottoressa per "avere diffuso voci che turbano la stabilità".

Anche allo staff del suo reparto viene intimato di non diffondere immagini o messaggi sul caso. La dottoressa può fare solo una cosa: chiede ai colleghi di indossare maschere e indumenti protettivi sotto il camice, malgrado le autorità ospedaliere le abbiano detto di non farlo.

Il Governo cinese secondo Citizen Lab, ha di fatto ritardato il rilascio di informazioni pubbliche sull'epidemia. Quando otto persone (di cui almeno due esperti medici) hanno cercato di avvertire il pubblico dell'epidemia sono state messe a tacere e punite dalle autorità locali di Wuhan per "diffusione di voci" e "disturbo dell'ordine pubblico".

Non solo il 5 febbraio 2020, la Cyberspace Administration of China (CAC), l'agenzia governativa che regola il Web, ha rilasciato una dichiarazione pubblica sottolineando che sarebbero stati puniti i siti Web, le piattaforme e gli account responsabili di pubblicazione di contenuti "dannosi" e atti a diffondere paura.

Il 7 febbraio Li Wenliang morì; la morte dell'oculista che sulla base delle notizie "secretate" di Ai Fen diede l'allarme dell'epidemia e fu silenziato e sanzionato ha destato rabbia e lutto in Cina.